

# Per una spiritualità dello sportivo

## L'ALLEGRIA, ESPRESSIONE VISIBILE DELLA GIOIA DEL CUORE E DI UNA VITA EQUILIBRATA

### 1. L'allegria e la gioia nella Scrittura

La fonte della gioia di vivere e dell'ottimismo è il Signore della vita, che non cerca altro che la felicità dei suoi figli. Ha donato loro il creato, la vita, l'esistenza delle cose su cui esercitare il dominio e la creatività, la possibilità di amare e di dare la vita.

Gesù è pieno di gioia e ringrazia il Padre, perché ha rivelato ai piccoli che è bello vivere (cfr Lc 10,21-23). Maria esprime la sua gioia di essere guardata con amore dal Signore (cfr Lc 1,46-56).

La gioia a l'ottimismo sono più cristiani della tristezza; la fiducia nella vita e l'amore sono propri al cristiano che l'angoscia e il pessimismo perché la vita "è pace e gioia nello Spirito Santo" (cfr Rom 1,4-17), "gioia nella fede" (cfr Fil 1,25), "gioia nella speranza" (cfr Rom 12,12), ma soprattutto "gioia nell'amore e con l'amore" (cfr Gal 5,22).

San Paolo invita ad esprimere la propria gioia e a condividerla con altri (cfr Fil 4,4-9).

"Siate sempre lieti. Lo ripeto, siate sempre lieti! Vedano tutti la vostra bontà" e ai Tessalonicesi dice: "Siate sempre contenti" (cfr 1 Tess. 5,16).

San Giovanni invita i cristiani a parlare di ciò che hanno visto e udito, per essere uniti tutti nella comunione con il Signore, e perché la gioia di uno sia perfetta, perché condivisa con altri (cfr 1 Giov 1, 2-4).

La gioia cristiana non è una droga, un palliativo o un'evasione: nasce dalla certezza che il Signore è amore e che l'amore più puro nasce da un movimento "pasquale" di morte per la vita, di dolore per la gioia, di penitenza per la conversione.

I due aspetti: senso della vita e senso della gioia sono inseparabili e formano uno dei segni tipici con cui valutare la maturità di una persona.

### 2. L'allegria nella vita di don Bosco

L'allegria è elemento costitutivo del sistema educativo di don Bosco. E' caratteristica essenziale della famiglia. E' l'espressione dell'amorevolezza ed è il risultato di un clima basato sulla gioia. Bisogna ricordare che l'allegria per don Bosco, prima di essere un artificio metodologico, un mezzo, un espediente

per far accettare ciò che è sostanziale in educazione, è il risultato di una istintiva valutazione psicologica del giovane e dello spirito di famiglia. Don Bosco sa e comprende che il giovane è giovane e permette e vuole che lo sia; sa che la forma di vita del giovane è la gioia, la libertà, il gioco, la "società dell'allegria".

L'idea è radicata in don Bosco quanto è radicata la preoccupazione del fine educativo. Lo rivela lui stesso ai suoi giovani: "Io sono contento che vi divertiate, che giochiate, che siate allegri".

Quando Domenico Savio gli esprime che ha capito che si può diventare santi, stando allegri, don Bosco lo loda per la sua decisione, ma lo esorta a non perdere la calma, perché quando non si è nella serenità non si può conoscere ciò che il Signore vuole da noi. Anzi gli raccomanda per prima cosa di conservare un'allegria serena e costante.

Domenico dimostra di aver capito la lezione quando, alla domanda di Gavio Camillo su cosa dovesse fare per farsi santo, risponde: "Te lo dico in poche parole: devi sapere che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri!".

Don Caviglia, uno studioso che ha conosciuto don Bosco, scrive: "Don Bosco seppe vedere la funzione della gioia nella formazione e nella vita della santità, e volle diffusa tra i suoi la gioia e il buon umore. "Servite Domino in laetitia" poteva dirsi in casa di don Bosco l'undicesimo comandamento".

La novità e l'originalità di don Bosco, che ha "santificato la gioia di vivere, sta nel valore della ricreazione, nel valore dato alla gioia, allegria e serenità dell'educazione. Una allegria aperta e vivace, anche rumorosa, condivisa dall'educatore, che vi partecipa come un compagno. Senza riflessioni teoriche, ma con l'intuizione del genio e del cuore, con l'esperienza che si è formata in lui fin dalla fanciullezza, don Bosco ha veduto ed ha messo l'allegria tra i fattori primi del suo "prodotto" pedagogico.

### 3. L'allegria nella vita dei giovani

Per i giovani l'ambito dello spazio personale in cui manifestare in maniera spontanea an-

che gli aspetti scanzonati e allegri della propria personalità è spesso l'ambiente extrafamiliare, costituito dai luoghi dove si possono incontrare con amici e amiche: in strada, ai giardini, sul muretto, sotto casa propria o di amici, dove poter giocare insieme, ma soprattutto chiacchierare, gironzolare e scherzare.

In questi gruppetti di amici, ogni componente ha una propria fisionomia ed emerge quindi una mappa di tipi nei riguardi dell'allegria e dell'umorismo dei singoli. Alcuni si mettono in luce per le doti relative al fatto di saper raccontare barzellette, di evidenziare battute caratteristiche o con doppio senso sfuggite mentre si parla, di imitare con simpatia una cadenza o un gesto originale di un componente del gruppo o di una persona incontrata per caso. E' motivo di allegria anche quello che con pochi tratti di penna sa mettere in evidenza una caratteristica della persona fisica, facendone una caricature. E' interessante avere qualcuno del gruppo, che, anche in pubblico, riesce a coinvolgere talmente i singoli membri del gruppo, da far fare delle mosse o dei gesti in sincronia, tanto da far sorridere non solo chi li esegue, ma anche le persone che si incontrano, che vengono coinvolte a loro volta.

Nell'ambito del gruppo degli amici è più facile accettare con serenità di essere anche oggetto di attenzioni ed è segno di un carattere, che sa, non solo fare ma anche accettare gli scherzi, senza prendersela troppo.

In questi gruppetti la risata rumorosa, che segue un bisbiglio sommesso di uno che racconta e attira l'attenzione, è un segno dell'amicizia e dell'armonia che regna tra i componenti.

Esprimono se stessi in una modalità nuova, ancora vicina al proprio stile infantile e adolescenziale, ma raccordata anche con il proprio stile futuro. Il confronto con i coetanei in questi gruppetti informali e di tempo libero è dunque un canale in cui il giovane può prendere coscienza dei suoi processi di crescita. In questo confronto con gli altri egli accosta sentimenti ed emozioni nuove, che sperimenta fuori del mondo familiare; inizia con tentativi di essere diverso, prova nuovi comportamenti, sfiora con intenzioni fantastiche un sé nuovo, che esige sperimentazioni e fa scoprire nuove possibilità di comunicazione con gli altri.

#### **4. Per rendere il mondo più allegro**

Una parte della vita è dedicata all'attività creatrice. In essa si sperimenta un massimo di gioia, un senso di realizzazione piena, di festa interiore, che si esprime anche nel comportamento lieto. La persona sente che le sue aspettative sono colmate dalle realizzazioni e gode in tutto il suo essere. E' la parte creatri-

ce e "festiva" della sua attività, della sua esistenza.

Una seconda parte di attività è meno gioiosa, banale quasi, perché racchiude tutto ciò che fa parte della "quotidianità", delle cose umili e necessarie da fare ogni giorno, imposte dal dovere e inserite nella normale routine.

L'uomo matura e cresce con tutto ciò che fa ed è, con tutte le espressioni "festive" e "feriali", che si susseguono nella sua esistenza. E' certo però che i momenti di gioia e di creatività danno senso anche a quelli meno intensi.

La fascia "festiva" e creativa della vita poggia sull'essere, sulle ricchezze personali, sul positivo dell'io, sui valori scelti che scaturiscono dall'intuizione, da una concezione spirituale della vita e allargano il raggio dell'esistere individuale a un esistere universale.

La gioia è sorgente di vita.

C'è gioia e gioia. Vi è un riso sfrenato e irresistibile, un sorriso profondo e delicato; c'è l'allegria superficiale, grossolana, scomposta e l'atteggiamento lieto, aperto; c'è l'euforia senza controllo e disciplina, e il senso di una gioiosità pienamente consapevole che accompagna una vita dominata dall'impegno.

Anche la risata piena, rumorosa, esplosiva è rivelazione di semplicità e sanità per cui bisogna indulgere a essa senza troppe precauzioni. Se il riso abbonda nella bocca degli stolti, è meglio la stoltezza di chi si abbandona a esso che non quella di chi si chiude in sé.

Il sorriso alimenta la comunicazione, perché espressione di tenerezza, di partecipazione, di sintonia, di vicinanza. La sintonia instaurata dal rapporto in tono lieto è testimonianza sicura dell'apertura al bene. Si può diffidare del viso chiuso, ma ci si accosta subito con fiducia a chi ci viene incontro scherzando e sorridendo con sincerità e autenticità.

Il riso è bontà ed è vittoria sul male, sul dolore per sé e per gli altri. Sorridere, far sorridere significa sollevarsi e sollevare, spandere intorno a sé la gioia.

Bisogna educarsi ed educare all'allegria, alla serenità, all'umorismo.

Il senso dell'umorismo aiuta a ridere di se stessi, a saper accettare il contrasto che c'è tra ciò che si pretende di avere e il risultato effettivo, senza traumi e con serenità interiore. L'umorismo è un'arma nella lotta per l'esistenza; è in grado di creare un distacco da una situazione difficile per porre l'uomo al di sopra di essa, ammaestrarlo nell'arte difficile del vivere.

- Uморismo è immergersi nella storia dominandola in una visione più ampia e più lunga della sapienza umana; è spendersi senza disperazione perché gli sforzi personali sono ripresi più oltre, da un Altro che li completa e li raggiusta.



- Umorismo è simpatia dominata, momento di distensione, dono di battute (barzellette, "colmi", "differenze", paradossi...), incoraggiamento, aiuto offerto senza farlo pesare, gioia nel constatare che qualcosa funziona nel mondo; è una stretta di mano calorosa e forte, piena di amicizia e solidarietà; è dire quel che si deve dire ma senza la voce ruvida, senza ironia e sarcasmo.

- Umorismo è riconciliarsi con se stessi dopo un insuccesso, impegnarsi di nuovo pur sapendo che il mondo non si riassetta d'un colpo e tanto meno con le sole proprie forze.

- Umorismo è pace interiore, fiducia in Dio, superamento dell'agitazione. Fa pensare e mette in crisi la preghiera dell'umorismo, che Tommaso Moro scrive preparandosi alla morte violenta.

"Dammi, o Signore, una buona digestione ed anche qualcosa da digerire

Dammi la salute del corpo col buon umore necessario per mantenerla.

Dammi, o Signore, un'anima santa che faccia tesoro di quello che è buono e puro, affinché non si spaventi del peccato, ma trovi alla tua presenza la via per mettere di nuovo le cose al posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti e non permette che io mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo evidente che si chiama "io". Dammi, o Signore, il senso del ridicolo. Concedimi la grazia di comprendere uno scherzo, affinché conosca nella vita un po' di gioia e possa farne parte anche agli altri. Amen

- Umorismo è sentire le proprie responsabilità ma senza avere per tutto il senso del dramma e della tragedia, senza dover mettere davanti a tutti le proprie crisi e difficoltà. Al mondo infatti c'è ben altro e c'è di più del proprio dolore.

### **5. Educare ad esprimere la gioia del cuore**

Il dovere principale di un educatore, specie se ha ruoli di coordinamento e di animazione, non è soltanto quello di far funzionare tutto secondo le regole stabilite, ma soprattutto quello di instaurare un clima in cui dominino la gioia, il sorriso franco, la parola scherzosa, perché in tale atmosfera anche il dovere e il dolore diventano più umani e utili alla vita.

L'esperienza e la riflessione sulla realtà giovanile suggeriscono tre attenzioni educative per dare un senso alla vita e viverla con gioia.

#### **a) Educare a vivere il tempo**

Si ha l'impressione di essere travolti dal tempo, dal succedersi degli avvenimenti, dall'ondata delle informazioni e delle proposte culturali, delle mode, senza che la persona abbia la possibilità di capire e gli strumenti per analizzare.

Per educare una "nuova coscienza del tempo" occorre fare un salto di qualità: gli istanti, le esperienze portano in sé il segno del tempo eterno, sono un "dono" da riconoscere e accettare, non un oggetto da conquistare.

In quali modi è possibile promuovere questo salto di qualità? Occorre riscoprire il valore delle "pause", dello stare insieme, della gratuità, della gioia che nasce dall'accontentarsi e dal godere le piccole cose della vita.

#### **b) Educare al senso della festa**

La festa è un atteggiamento fatto di alcune costanti vissute a livelli profondi: ripensare il quotidiano e celebrarlo nei suoi aspetti positivi e negativi, con un orientamento globale di "sì alla vita"; stare gratuitamente insieme come espressione dell'accettazione reciproca tra individui e tra gruppi; porre dei gesti alternativi che rompano la monotonia e indichino il senso profondo di fatti quotidiani; disporsi interiormente ad atteggiamenti come la gioia, la serenità, la calma, il silenzio, il senso del gratuito, l'apertura agli altri nel servizio.

La festa ha momenti di dialogo lieto; rompe il ritmo delle attività per dare spazio alla spontaneità; è un tempo di reintegrazione delle forse spirituali per scaricare tensioni.

Stare insieme nella festa vuol dire ridere, cantare, scherzare, giocare. Non è perdere tempo: l'uomo ha bisogno di assaporare momenti di gratuità nei quali riconoscere l'altro come altro. Non è possibile "essere per gli altri" senza vedere la ricchezza esistenziale dell'"essere con gli altri".

Ciò si sperimenta soprattutto nel piccolo gruppo e nelle relazioni profonde con le persone amiche. L'allegria include il ritrovarsi insieme per scherzare. Il cristiano ha bisogno di riscoprire il senso della festa perché la sua fede è fatta per la gioia.

L'ottimismo, la speranza e la fiducia dovrebbero diventare un atteggiamento spirituale permanente, una scelta di vita, un orientamento di base "religioso".

L'esperienza di Gesù, che sa fare dell'umorismo, l'esperienza di gioia di Maria nel "magnificat", l'esperienza delle generazioni di credenti hanno qualcosa da aggiungere a una filosofia umana della vita, per dare un senso più ampio tanto al dolore quanto alla gioia.

In conclusione.

- Vivere con gioia vuol dire estendere il proprio essere in tre direzioni: verso il profondo di se stessi (il luogo del positivo, del meglio di sé), verso gli altri (creando spazi ospitali per loro), verso il trascendente (l'aldilà di sé che chiama al dialogo). Per entrare in queste tre direzioni occorre recuperare la memoria delle proprie origini, il senso della festa (gli spazi in cui è possibile l'esperienza della gratuità, del gioco, dell'umorismo, al di là dell'utile e dell'immediato).

- La spontaneità più creativa, la gioia più comunicativa non sono il risultato della spensieratezza ma il frutto più maturo di una coscienza che sa discernere i vari moti del cuore, sa comporre le emozioni con le scelte, la sensibilità con la padronanza degli impulsi. Questo equilibrio si apprende dalla vita orientata verso ciò che è vero, buono e bello, poiché là è armonia, pace e serenità.

## LA FESTA, COME LUOGO LA FESTA, COME LUOGO DI GIOIA DA CONDIVIDERE DI GIOIA DA CONDIVIDERE

### 1. La festa come segno di gioia e di ringraziamento

La Genesi vede nel Sabbath un dono che Dio ha fatto all'uomo affinché l'uomo riposi davanti al suo Signore e gioisca con lui e così diventi e rimanga sempre immagine e somiglianza ma nell'ordinare tutto ciò che Dio gli ha affidato.

In Israele e nel cristianesimo la festa viene sperimentata come un invito di Dio a gioire con lui e a trovare coraggio e forza nel tributare lode.

Fonte e culmine di ogni celebrazione cristiana è l'eucarestia. Noi celebriamo l'eucarestia come memoriale della passione, della morte e della resurrezione di Cristo e lo facciamo in unione del Signore risorto.

Se siamo convinti che l'eucarestia è il punto centrale, la sorgente e la regola della nostra vita, ogni festa e celebrazione e la nostra vita stessa diventano espressioni di gratitudine, che a loro volta ci aprono alla ricchezza della storia della salvezza e alle opportunità presenti.

Gli Israeliti celebravano il settimo giorno, il sabbath, come il giorno del compimento dell'opera di Dio, lo celebravano per confessare la trascendenza di Dio sulla creazione e nello stesso tempo la sua vicinanza ad esso e specialmente per celebrare la gioia di Dio a riguardo di tutto ciò che aveva fatto. "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto" (cfr Gen. 1,31.2,3). Questo è il significato di culto del sabbath: il riposo dell'uomo davanti a Dio. In seguito si approfittò sempre più del giorno di sabato per radunare il popolo ad ascoltare la lettura dei libri sacri.

La prima generazione di cristiani continuò a osservare il sabato come giorno di riposo, di contemplazione e specialmente di ascolto della parola di Dio in preparazione alla celebra-

zione dell'eucarestia, che come regola fu fissata alla domenica (cfr Atti 20,2; 1 Cor. 16,2).

Presso le prime generazioni cristiane la domenica non era concepita come giorno di riposo obbligatorio, bensì come giorno della celebrazione del memoriale della morte e risurrezione del Signore. L'uomo redento doveva capire che tutta la sua vita è una festa. Sant'Agostino dice: "Nella casa di Dio è sempre festa!".

La libertà sperimentata nei giorni di festa e alla domenica dovrebbe essere il lievito per la gioia quotidiana, dovrebbe dare un significato nuovo alla sofferenza e alla fatica.

La tecnocrazia ha privato l'uomo della sua personalità. Essa tende a ridurre la persona a strumento. E se l'essere umano accetta il ruolo di strumento a un livello importante dell'esistenza, non può esprimersi come persona a un altro livello.

Noi non possiamo celebrare le nostre feste se non siamo impegnati nell'azione liberatrice a ogni livello, specialmente per quanto riguarda le attività quotidiane e tutta l'organizzazione del mondo del lavoro.

Per far questo abbiamo bisogno di sperimentare la gioia e la libertà.

Gesù nel vangelo per annunciare il Regno utilizza spesso l'immagine del banchetto preparato per una festa: per aver ritrovato la pecora smarrita e la moneta d'argento e per il ritorno del figlio, tornato a vivere (cfr Luca 15, 6.9.23).

### 2. La festa nella vita di don Bosco

La spiritualità salesiana è chiaramente una spiritualità della festa. Ai giovani emarginati del suo tempo don Bosco ha presentato la vita come festa e ha fatto sperimentare la fede come felicità. La felicità, la gioia, l'allegria, la festa sono elementi tipici della spiritualità giovanile. La musica, il teatro, le gite, il gioco, lo sport, la quotidiana letizia di un cortile salesiano sono stati sempre al centro delle preoccupazioni educative di don Bosco.

L'originalità di don Bosco è duplice: da una parte egli ha intuito il grande valore educativo della festa e ha voluto che l'allegria ed il canto, come l'amicizia e lo scherzo non mancassero mai nella sua casa; dall'altra egli ha intuito che la festa è un fatto spirituale, cioè un luogo in cui si afferma che la vita intera è nelle mani di Dio.

La naturale tendenza alla festa dei giovani don Bosco l'ha maturata alla luce della fede nella risurrezione. Fare festa, nella spiritualità salesiana, è una confessione solenne che il mondo intero è nelle mani di Dio, che davvero Cristo è risorto e la vita può diventare una festa.

La festa è un momento privilegiato di crescita educativa perché impegna su tutti i piani: si



intensificano i rapporti interpersonali, aumenta la collaborazione e corresponsabilità, in quanto tutti si sentono protagonisti; si esprimono potenzialità inespresse, capacità inedite, ci si rivela nel profondo di se stessi con le proprie risorse di creatività e autenticità; ci si arricchisce sul piano religioso perché ogni festa salesiana ha come momento centrale l'incontro con Dio nella preghiera e nell'eucarestia gioiosa.

Nella spiritualità salesiana non c'è tuttavia una scissione tra "festa del cortile" e "festa della chiesa": il gioco, il divertimento, l'allegria hanno già in sé un valore spirituale costruttivo.

### 3. La festa nella vita dei giovani

La festa è una delle esperienze più radicate e profonde nella vita dell'uomo. La festa è rottura degli schemi ordinari, della routine. Dice voglia di qualcosa d'altro, nostalgia del diverso; contiene sempre qualche riferimento al trascendente, è vestita di qualcosa di religioso.

L'esperienza della festa offre ai giovani una serie di opportunità rispetto al processo di costruzione dell'identità. Essa permette di allargare gli orizzonti della vita a dimensioni assai più ampie.

La festa infatti consente di sperimentare aspetti di sé, degli altri e della vita che durante il tempo feriale rimangono sullo sfondo e rischiano di essere dimenticati.

Il tempo della festa rappresenta innanzitutto un momento di rottura rispetto alla linearità del tempo quotidiano. La festa è un "momento forte".

I giovani vogliono mettersi in comunicazione e la festa è un momento privilegiato per loro. Siamo in un tempo che viene indicato come "era della comunicazione". Comunicare significa "mettere in comune" e offrire ad un altro qualcosa di nostro. Per comunicare si ha bisogno di un ponte che collega gli interlocutori e questo ponte si chiama linguaggio. Molti credono ancora che la parola e la scrittura siano le uniche e più importanti forme di comunicazione. Da questa convinzione deriva l'impegno a far conoscere le parole e a farne un uso adeguato. In realtà si comunica con i gesti molto più di quello che si crede. La simpatia, l'amicizia, l'amore, la paura, l'odio, la difesa del proprio gruppo... prima di trovare delle parole adatte, si esprimono con dei gesti e delle azioni che coinvolgono tutta la persona, soprattutto il volto.

"E' il linguaggio dello star vicini, gomito a gomito, pelle a pelle, del vibrare insieme, del sentirsi un tutt'uno, in un grande abbraccio, in un unico coro.

E' il linguaggio dei grandi stadi di calcio, dove la messa in comune (comunicazione) tra i

tifosi della stessa squadra avviene per mezzo dei gesti, dei canti, degli slogans, delle sciarpe colorate, dei vestiti.

E' il linguaggio delle discoteche, dei grandi concerti rock, dove migliaia di giovani si sentono in sintonia con l'idolo e tra di loro senza capire una parola delle canzoni e si riconoscono "stesso popolo" con i vicini, senza mai averli visti prima di quella notte.

E' il linguaggio dei cortei di protesta che danno il brivido di sentirsi forti e coraggiosi contro chi può schiacciarci o ferirci come i mafiosi o gli stupratori; è il linguaggio delle grandi adunate di popolo intorno a un leader, a un campione, a un idolo che calamitano su di loro i sogni, le speranze e i desideri della gente".

Sono occasioni in cui si cercano, si rafforzano e si manifestano i valori in cui si crede: il valore della vita vissuta insieme, dell'essere in molti, del sentirsi un "noi".

Il mondo della canzone è un pianeta ideale dove i giovani si ritrovano, si conoscono, si divertono. Lasciando l'aspetto di evasione espresso da un certo tipo di canzone e di musica, emerge quello molto interessante dei contenuti, dei ritmi, delle melodie, per la fruibilità e l'immediatezza della comunicazione circa i modi di essere, le opinioni, le valutazioni della vita. Siamo di fronte a un linguaggio che comunica, che fa passare proposte, che orienta scelte e comportamenti, suscita interventi e iniziative.

Basta pensare alla forza motivazionale contenuta in alcune canzoni "impegnate": la parola-messaggio viene "accolta" e "realizzata".

Ricordiamo che il canto fa parte della vita: che è allegro canta, chi è triste canta e anche chi soffre tende inevitabilmente a dar diventare il suo lamento un canto.

### 4. Per allargare il girotondo della festa

Dove e come concretamente vivere la festa?

Nella società ci sono molti modelli di ricerca della festa e della felicità. C'è il modello consumista di chi trova la festa nell'accumulare oggetti ed esperienza, nel lasciarsi mangiare dalle cose e dalla attività e cerca quindi di sostituire la qualità dell'esperienza con la quantità delle occasioni; c'è il modello che potremmo chiamare dell'homo faber, di colui che crede di potersi costruire la felicità tutta con le sue mani, con il suo impegno; c'è anche il modello nichilista di chi dice: "goditi quel poco che la vita ti passa, che altro non esiste"; oppure: "vivi la felicità nell'attimo perché quando è finito c'è più nulla, e quel che deve venire non lo sai e in ogni modo sarà un altro attimo".

Si può ritagliare un altro modello di festa?

La festa a cui il credente si abbandona non è mai una realtà effimera. "La festa non è per

niente una euforia passeggera. Essa è animata da Cristo in uomini e donne pienamente lucidi sulla situazione del mondo e capaci di farsi carico degli avvenimenti più grandi. Questi uomini e donne sanno loro stessi di essere abitati da quel bisogno di potenza e di oppressione che è all'origine della guerra e dell'ingiustizia. Sanno che la festa dà inizio ad una battaglia che comincia anzitutto in se stessi, per non trovarsi a loro insaputa tra gli oppressori. Allora la lotta diventa una festa: festa del combattimento affinché il Cristo risorto sia il nostro primo amore; festa della lotta per l'uomo schiacciato" (Roger Schutz).

La festa per non essere effimera va coltivata con pazienza e radicata in quella zona di solitudine personale che nessuna intimità umana può colmare: è là che Dio e la sua festa attendono. Vivere la festa a questo livello è consentire alla propria umanità e accettarla pienamente: a causa del Cristo risorto sappiamo che niente di noi è perduto. Tutto è rivalutato e rigenerato al punto che la festa modifica ogni azione, ogni incontro, ogni attività: la festa anima il quotidiano.

Come cristiani oggi, infine, la festa è girare per le strade del mondo, e indicare gli spazi di liberazione che si stanno creando e riconoscere che in essi è presente il Signore della vita.

Festa è sentirsi parte viva di una "grande speranza" che non è soltanto speranza nel mondo e nell'uomo, ma in quei "cieli nuovi e terra nuova" che attendono ogni uomo di buona volontà e che sono don di Dio. Per i giovani la festa può diventare una esperienza assai arricchente nel loro processo di diventare persone.

### 5. La festa nel mondo dello sport

"Lo sport - diceva Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo Internazionale degli sportivi - è gioia di vivere, gioco, festa, e come tale va valorizzato e forse riscattato, oggi, dagli eccessi del tecnicismo e del professionismo mediante il recupero della sua gratuità, della sua capacità di stringere vincoli di amicizia, di favorire il dialogo e l'apertura degli uni verso gli altri, come espressione della ricchezza dell'essere ben più valida ed apprezzabile dell'avere, e quindi ben al di sopra delle dure leggi della produzione e del consumo, e di ogni altra considerazione puramente utilitaristica ed edonistica della vita".

Fin dall'antichità, la pratica del gioco e dello sport è stata abbinata alla festa: lo sport produce atmosfera festosa e la festa trova nello sport un'espressione gioiosa di partecipazione e di coinvolgimento. Il divertimento, la celebrazione di un evento di interesse collet-

tivo, il ritrovarsi insieme, il partecipare o il parteggiare in modo corretto e amichevole favoriscono le relazioni sociali ed aiutano a superare le barriere campanilistiche, locali, nazionali e razziali. Il risultato si è conquistato in campo con impegno, intelligenza, sudore e fatica. La festa si snoda in momenti distinti, tutti da curare con molta creatività.

- Si esce dal campo di gioco sfiniti fisicamente, ma contenti di aver dato il meglio, con le lacrime agli occhi ma entusiasti per la vittoria o per aver migliorato un record. Tutti gli amici sono contenti ed esprimono la loro soddisfazione con canti e balli, con sventolio di bandiere e cortei rumorosi e allegri

- C'è il momento della proclamazione, ufficiale e pubblica, per la vittoria. Tra inni e bandiere si è premiati, si ha il riconoscimento del proprio impegno. Compagno soltanto i giocatori che si sono visti in campo.

- Sempre avviene un movimento spontaneo della squadra vincitrice nei riguardi del proprio allenatore. Anche se l'allenatore non sale sul podio e non riceve medaglie e coppe, è il primo che viene coinvolto nella gioia della vittoria.

- Ma ci sono altre persone che hanno collaborato al risultato: non solo gli atleti in campo, che corrono continuamente e realizzano i punti, non solo l'allenatore, i dirigenti e le riserve ai bordi del campo, che seguono con attenzione, apportano con intelligenza cambiamenti di gioco e sostituzioni di atleti; ma anche gli accompagnatori e i tifosi sulle gradinate dello stadio, che sostengono con il loro entusiasmo.

E' giusto esprimere tutti insieme la propria soddisfazione e la propria gioia. E allora è necessario un altro momento della festa, quando, tra musica, balli e canti, brindisi e congratulazioni, si riceve l'apprezzamento dai propri parenti, amici, sostenitori.

E' la celebrazione della vittoria, che si è conquistata in campo. E' la festa che coinvolge il numero più grande di persone.

Anche quando non si è avuto il primo premio, si fa festa per l'impresa fatta, per il risultato ottenuto, quasi un nuovo record personale e di squadra, che va sempre evidenziato e apprezzato.

In questo contesto di festa si può inserire armonicamente anche la celebrazione dell'eucarestia, che permette di rivivere l'esperienza fatta: dalla preparazione negli allenamenti, all'incontro e alla competizione con gli altri, all'impegno nella gara, alla gioia del risultato. Intorno all'altare, aiutati dai simboli che richiamano lo sport praticato, mettendo in vista i segni della vittoria, esprimendo con il canto la nostra gioia, si fa memoria di un tratto della nostra storia, inserendola nella grande storia di Gesù Cristo.